

Thériakis o mangiatori d'oppio; fenomeni che manifestano e stravaganze

Poqueville

Biblioteca di Farmacia, Chimica, Fisica, Medicina, Chirurgia, Terapeutica, Storia Naturale, ecc., vol 16, 2° s., 1841, pp. 289-291

Il dott. Poqueville, nel suo viaggio in Mosca, ci descrive coi seguenti minuti ragguagli le abitudini de' mangiatori d'oppio, i quali pel loro carattere irregolare e per le loro stravaganze furono chiamati col titolo di Thériakis. – Essi cominciano, dic'egli, con un mezzo grano, ed aumentano la dose fino a che ella produce il desiato effetto. Essi hanno cura di non bere acqua dopo averlo trangugiato, per la tema di suscitare delle violenti coliche. Nel corso di pochi anni essi arrivano ad aumentare la dose fino a sessanta grani ed anco di più. Essi hanno allora una tinta pallida ed una magrezza estrema che è il preludio del marasma generale che li attende; perocchè un Thériaki che comincia a venti anni l'uso dell'oppio non oltrepassa quasi mai il trentesimo o trentesimosesto anno. La passione è tale, che la certezza della morte e delle infermità che la precedono non può deviarli dal piacere per questo funesto veleno; essi rispondono freddamente agli avvertimenti che loro si danno, e dicono che il loro bene è inestimabile allorchè hanno trangugiato la loro pillola d'oppio. Ed allorquando sono sollecitati di definire questa soprannaturale felicità, dichiarano, ch'essi non la possono descrivere, e che quest'è un piacere che non si può esprimere. Questi disgraziati, nullameno, provano verso il fine della lor vita in mezzo allo stato di torpore in cui sono piombati, dei dolori atroci ed una continua fame; e questi dolori sono tali che l'oppio stesso non può più calmare. Orridi divengono essi, deformi per le numerevoli periostosi; perdono i loro denti, e molto tempo prima della [290] loro morte sono tormentati da un continuo tremito. – Un ambasciatore inglese recentemente spedito ad un principe maomettano nell'India, fu condotto, appena arrivato al palazzo, a traverso un gran numero di appartamenti riccamente decorati, ed affollati di ufficiali vestiti in splendidissima foggia, in una picciola camera, i cui ornamenti, e gli ammobigliamenti sorpassavano ancora in ricchezza quelli ch'esso aveva di già veduti. Solo fu quivi lasciato. Poco tempo dopo egli vide entrare due uomini di un esteriore distinto, che precedevano una lettiga portata da alcuni schiavi, e ricoperta di ricchi trapponti di seta e di *cachemires* di un gran valore. In questo letto stava disteso una forma umana, che si poteva credere un vero cadavere, se non si fosse vista la testa bilicare ad ogni movimento de' portatori. Due ufficiali portavano de' gran tondi in filo d'oro, su cui stava una sottocoppa, e un'ampolla riempita di un liquido brunastro. L'ambasciatore, credendo ch'egli fosse l'involontario testimonia di qualche cerimonia funebre, voleva ritirarsi; ma egli fu ben presto disingannato, veggendo gli ufficiali che sollevavano la testa di colui che pareva un essere inanimato, fare rientrare la lingua che usciva dalla bocca, e fargli quindi inghiottire una certa quantità del liquido nero, ferme tenendo chiuse le mascelle e dolcemente strofinando la gola per farlo discendere. Allorchè questa operazione era stata ripetuta cinque o sei volte, la figura aprì gli occhi e chiuse volontariamente la sua bocca, indi trangugiò, da sè stessa una gran dose di liquido, ed in meno di un'ora un essere animato si assise sul letto, ricuperato avendo il colore ed un po' di potere nelle articolazioni. Si rivolse allora all'invitato, parlandogli il linguaggio persiano, e lo richiese dei motivi della sua ambasciata. Due ore dopo questo straordinario personaggio è divenuto compiutamente attivo, ed il suo spirito suscettivo di disimpegnare gli affari i più difficili. L'ambasciatore inglese prese la libertà di indirizzargli alcune questioni della strana scena di cui era stato testimonia. – Signore, gli rispose, io sono un mangiatore di oppio di vecchia data; io sono caduto a gradi a gradi in questo deplorabile eccesso. Io passo le tre quarte parti della giornata [291] nello stato di torpore in cui voi mi avete veduto. Incapace di movermi o di parlare, io ho non ostante la conoscenza mia, e questo tempo passa in mezzo a graditissime visioni. Io non mi risveglierei mai di questo stato di torpore, se non avessi de' zelanti servitori ed affezionati che vegliano su me con una cura veramente religiosa. Dall'istante che per lo stato del mio polso essi riconoscono che il mio cuore si rallenta, ed allorchè la mia respirazione diviene quasi insensibile, allora mi fanno inghiottire la soluzione d'oppio, e mi fanno rivivere come voi l'avete veduto. Nello spazio di queste quattr'ore io ne avrò trangugiate molte once, e poco tempo passerà ancora prima ch'io ricada nel mio abituale torpore.